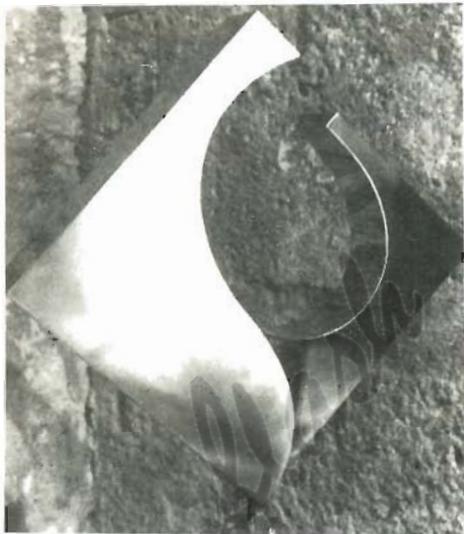


# CARMELO CAPPELLO AD ASCOLI PICENO

di Giovanni Corrieri

Il mio primo incontro con Carmelo Cappello avvenne all'inizio degli anni Cinquanta, quando l'artista nell'occhio del ciclone del boom dell'astatto proponeva le sue «virgole» volanti in bilico tra astratto e concreto. I ritmi visuali di allora, permeati di atmosfera e descrittori di spazio, levitavano la realtà-volume in una sorta di anamnesi mistica, di ermetismo magico rivissuto in termini di materia. Guizzi di luce e di vuoto erano la necessaria basilarità del dato gnoseologico divenuto forma attraverso un processo dell'intelletto.

Trenta anni sono tanti nella vita di un artista, ma come per Michelangelo la «Battaglia dei centauri» era un limite ultra quem egli stesso riconosceva di non essere andato neppure con la «Pietà Rondanini», anche per Cappello quella essenzialità interdependente tra luce - forma - spazio è rimasta il dato insostituibile che non consente alcuna succedaneità, neanche temporale. Pur, intendiamoci, nella immensa varietà delle forme.



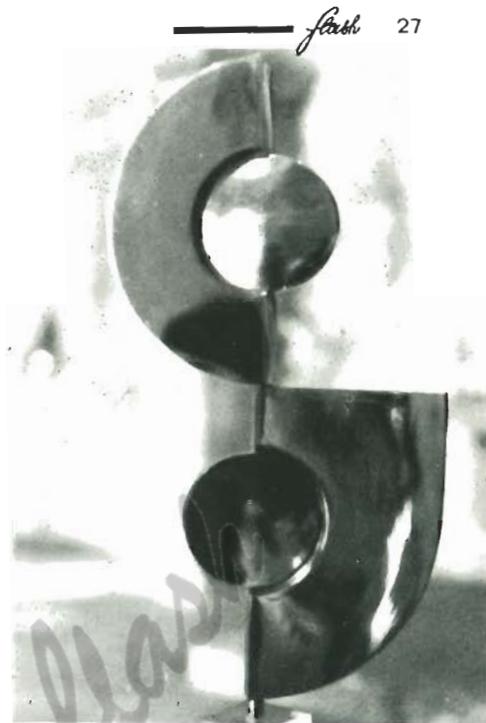
L'odierna mostra di Cappello, proposta nell'austero spazio interno di un monumento fuori del tempo e della storia (perché talmente unico in se da poter prescindere da tali dati), il Battistero, si fenomenizza con tutto il suo fulgore di «dato». Spazio e forma, così indissolubilmente legati, risultano l'uno la misura dell'altro, nelle loro reciproca sostituitività.

La scultura di Cappello assume un valore di anti - spazio infinito. Contrariamente a Moore, dove il vuoto e il pieno sono valori di alternanza, in Cappello il ruolo del primo è sovvertito per addivenire alla condizione di vuoto, misura del pieno che lo circonda. La forma, quindi, è in antitesi al suo «circostante» e ne diviene condizione necessaria

per la sua esistenza, come spazio «in negativo», come forma della forma, come dimensione «vuota» di uno spazio che così risulta «pieno». E appunto in questo ribaltamento di valori il messaggio originale di Cappello e la presunta ambiguità delle superfici lucide, che non appartengono all'oggetto, alla scultura, ma si pongono come limite invalicabile dello spazio circostante.

Ne è prova la ripetitività in una stessa opera il valore formale «ribaltato», l'insistenza tra superfici in positivo e in negativo, concave e convesse, che con la loro lucentezza come i pavimenti ad esagoni con cubi assonometrici, cari alla nostra memoria di fanciulli, si alternano e contrappongono continuamente sulla percezione visiva.

Anche il moto asincrono delle parti di un'opera, propone l'attimo irripetibile della forma, memore della motilità di un Calder (in quest'ultimo però era casuale, non programmata e succide di agenti esterni), razionalmente predeterminata all'atto della creazione.



Un'ultima accezione: l'ineliminabile compresenza del fruitore dell'opera sulla superficie lucida. Non specchio definito fedele o deformante, ma presenza ectoplasmica di umbra, di diaframma al resto dello spazio, un pieno nel pieno che condiziona la cromia del vuoto - superficie dell'opera. Ineliminabile e irripetibile anch'esso e per tale motivo indissolubilmente legato nella sua fugacità all'attuale senza legami col tempo improgrammato e improgrammabile.

incontriamoci al

## RISTORANTE IL PENNILE

<b>LUNEDI</b>	fagioli con cotiche	<b>VENERDI</b>	stoccafisso
<b>MARTEDI</b>	carne alla brace	<b>SABATO</b>	agnellotti in bianco
<b>GIOVEDI</b>	gnocchi	<b>DOMENICA</b>	specialità ascolane

---

**SALONE PER BANCHETTI**  
600 POSTI

Via G. Spalvieri, 13 - ASCOLI PICENO  
Tel. 0736 / 42504

